

La Repubblica 7 Giugno 2017

Castelvetrano, saltano le elezioni

A Castelvetrano, nel paese dove aleggia il fantasma dell'ultimo padrino di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro, la notizia arriva nel primo pomeriggio. A cinque giorni dalle elezioni, il Consiglio dei ministri scioglie il Consiglio comunale del grosso centro del Trapanese per accertati condizionamenti dell'attività amministrativa da parte della criminalità organizzata. Si ferma così la macchina elettorale. La gestione dell'ente, già sciolto per motivi amministrativi, viene affidata per un periodo di diciotto mesi (prorogabili a 24) a un'apposita commissione che si insedierà a giorni. Spiegano dalla prefettura di Trapani: «Il Comune verrà poi inserito nella prima tornata elettorale utile al termine del periodo di amministrazione da parte della commissione».

Lo scorso 20 marzo il prefetto Giuseppe Priolo, su delega del ministro dell'Interno Marco Minniti, aveva avviato l'accesso agli atti nell'amministrazione comunale per verificare «l'eventuale sussistenza di collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso dell'amministrazione comunale». Ogni cosa a Castelvetrano girerebbe intorno a Matteo

andato, Messina Denaro, il vero regista di tutto ciò che si muove in provincia. A supporto di questo principio, il prefetto Giuseppe Priolo aveva citato anche le operazioni Freezer, Ermes 2 ed Ebano. Quest'ultima operazione aveva riguardato l'asse pubblica amministrazione, mafia ed imprenditoria, con beni sequestrati per 6 milioni di euro e il sequestro delle carte degli appalti negli uffici comunali, dove fu eseguita anche una perquisizione.

Nel 2014, nel blitz "Eden II", era stato arrestato il consigliere comunale Calogero Giambalvo, insieme ad altre 14 persone, e assolto in primo grado nel dicembre del 2015 dall'accusa di essere un fiancheggiatore di Matteo Messina Denaro. Intercettato durante le indagini, il consigliere si diceva fedele al boss e si augurava la morte del figlio del pentito Lorenzo Cimarosa, l'imprenditore che faceva da bancomat al superlatitante Matteo Messina Denaro e morto qualche mese fa. Subito dopo l'assoluzione Giambalvo, il 25 gennaio del 2016, era stato reintegrato in Consiglio comunale dal prefetto, come prevede la legge. Ma la decisione era stata duramente contestata dal vicepresidente nazionale della Commissione antimafia Claudio Fava, che aveva dichiarato: «È infamante che i cittadini di Castelvetrano siano rappresentati da persone come Giambalvo». Sotto pressione da parte delle istituzioni e da parte della politica, 28 consiglieri su 30 alzarono bandiera bianca: i poteri del Consiglio passarono nelle mani di Francesco Messineo, nominato commissario straordinario dal governatore della Sicilia Rosario Crocetta, anche alla luce del suo passato di capo della procura di Palermo.

Un altro caso scoppia il 28 aprile scorso. A poco più di 40 giorni dalla scadenza naturale del mandato elettorale, il sindaco Felice Errante si è dimesso. Due mesi

prima era stato tirato in ballo, ma non è stato indagato, dalle dichiarazioni del pentito Lorenzo Cimarosa. «È venuto a chiedermi voti — raccontava ai magistrati della Dda di Palermo — venne con Enrico Adamo, pure lui è impegnato in politica». A Messineo così sono stati dati anche i poteri del primo cittadino. In provincia di Trapani, Castelvetro è il settimo Comune sciolto per mafia. Dal 1992 sono state altre sei le amministrazioni colpite dal provvedimento: Campobello di Mazara per due volte, Partanna, Mazara del Vallo, Pantelleria, Castellammare del Golfo e Salemi. «La decisione del Consiglio dei ministri è una affermazione della legalità. La nostra commissione aveva acceso un faro sulla situazione nella cittadina trapanese e anche sui rapporti tra mafia e massoneria», ha detto ieri a caldo, Rosi Bindi, presidente della Commissione Antimafia.

Romina Marceca